

de' due amanti sorpresi dello sfortunato e inconscio marito; quel disperato, *va, va*, della donna, furono come non potevano non esser compresi, e il teatro qui veramente ruppe in focosissimi applausi, che in parte andavano anche alla esecuzione. Così non accadde del pezzo finale dell'atto. Il riso beffardo de' congiurati, quando si fa palese la sventura dell'infelice marito; quella graziosa ironia *Ve' se di notte qui colla sposa*, e più ancora quella originalissima e graziosissima frase, *E che baccano sul caso strano*, non recarono nessuna piacevole sorpresa, come a noi pareva e doveva essere.

Il terz'atto è tutto una gemma: il pubblico l'intese, e manifestò il suo entusiasmo e all'aria del baritono sparsa di tanta soavità nella seconda parte, e al quintetto, e all'aria del tenore, e più ancora a una seconda canzone d'Oscar, che la *Tagliana* canta con non minor brio della prima. Il duetto che seguita, l'addio supremo de' due amanti, in mezzo al fragor delle danze, e che ad esso fa sì toccante contrasto, tutta la parte del canto e dell'orchestra nel finale, son tratti che raggiungono il sublime dell'arte, e furono anche convenientemente apprezzati.